



Giugno 2014

n° 6

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLIV - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



*Gli "scarti del mondo"
e il cuore di Dio*



SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

**Redazione e
amministrazione:**

Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711

E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del
Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV)

Tel. 082758100

E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto
prescritto dal Dlgs 196/03 per
la tutela dei dati personali,
comunichiamo che le sue generalità
sono inserite nell'archivio della
redazione SCIC dove vengono
conservati e gestiti per l'invio
postale, secondo le modalità
stabilite dalla normativa vigente
in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

2

Sommario



Editoriale

Gli "scarti del mondo"
e il cuore di Dio

3



Parola della Madre

Aver cura della vocazione
Madre Palma Porro

6



Magistero

Tre luoghi per apprendere la speranza
Luigi Russo

10



Approfondimento

La fraternità e la condivisione con il mondo
Suor Nicoletta Iedà

13



Contributi

Una Chiesa del dialogo e della responsabilità
Mons. Vito Angiuli

16



Attualità

L'acqua - Interviste
Mons. Vito Angiuli

19



Testimoni

Antonietta Pinto
In memoria di Suor Chiara

25

27



Diario

AA. VV.

28



Consorelle e parenti defunti

31

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche

GLI "SCARTI DEL MONDO" E IL CUORE DI DIO

Se ne sono sentite tante di affermazioni che riguardano il tema dell'Europa nelle settimane che hanno preceduto le elezioni di fine maggio. Si è parlato di crisi di senso, ma soprattutto di crisi economica, di crisi della moneta unica, di crisi delle politiche economiche, di eccessi del rigore che minano il tessuto sociale, colpendo le persone più fragili. E si è parlato, di conseguenza, anche del crescente euroscetticismo veicolato dai movimenti populistici che si sono moltiplicati come funghi un po' in tutti i paesi europei. La matrice di questi movimenti, però, spesso è la distruttività e il qualunquismo. Viene da chiedersi, anche di fronte all'esplosione della guerra civile in Ucraina, che fine ha fatto l'idea che tanto aveva impegnato ed emozionato i padri fondatori dell'Europa nel dopoguerra, e che pure di recente aveva affascinato papa Giovanni Paolo II: una Europa crogiuolo di culture diverse destinate a comporsi nell'unità; una Europa "corpo unico che respira con due polmoni, l'Est e l'Ovest".

Di questi temi non poteva non occuparsi papa Bergoglio, nonostante fosse impegnato in quegli stessi giorni di fine maggio in un difficile, complesso, ma utile viaggio nel Medio Oriente (di cui parliamo in altra parte del giornale). E' stato durante il viaggio di ritorno dalla Palestina che il papa ha affrontato questi temi, in una lunghissima conferenza stampa, che doveva trattare del viaggio appena concluso, ma che invece ha sfiorato temi assai vari: dal matrimonio per i preti, alla comunione dei divorziati, al tema della pace e, infine, al tema dell'Europa. C'è una parola chiave, nel discorso sulla sfiducia nell'Europa, ha detto il papa, ed è "disoccupazione", un concetto che ci costringe a riflettere sul sistema che c'è dietro. Un vero sistema economico ha al centro l'uomo e la donna, la persona umana, mentre noi siamo in un sistema economico mondiale dove al centro c'è il denaro. Per mantenersi, per equilibrarsi, questo sistema che tende a massimizzare il profitto, si alimenta della precarietà, delle incertezze, delle paure delle persone marginali al sistema stesso; è costretto, così, a scartare quelle categorie di persone che appaiono un peso, un freno in questa as-



Editoriale





surda rincorsa verso l'incremento infinito del PIL, o verso un equilibrio superiore impalpabile, indefinibile, ma anche impossibile da raggiungere.

Ecco: è la cultura dello scarto, secondo papa Bergoglio, la vera tragedia del nostro tempo, dell'Europa ma anche di tutto il mondo, in verità. Innanzitutto si scartano i bambini: oggi in Europa siamo a livelli bassissimi, principalmente in Italia, in Francia, in Spagna, dove non è più garantito il ricambio nati/morti, e la popolazione invecchia. Si scartano i bambini perché sono un peso, un impegno, un ostacolo alla corsa verso l'idea folle di una presunta, egoistica, irresponsabile libertà. Si scartano anche gli anziani, perché non servono più, "assorbono" risorse importanti nella sanità che non possono essere indirizzati alle imprese o al mercato; gli anziani si scartano, anche con situazioni di eutanasia nascosta, in tanti Paesi, come quella di dare loro le medicine fino a un certo punto, e poi niente più... In questo momento, conclude il papa, si scartano pure i giovani. In Italia la disoccupazione giovanile è quasi al 40%; in Spagna è sul 50% (e in Andalusia, nel Sud della Spagna, il 60%). Questo significa che c'è tutta una generazione di "*ni-ni*": né studiano, né lavorano, e questo è gravissimo!

Nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, peraltro, era stato già molto chiaro a questo proposito: "Così come il comandamento 'non uccidere' pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire no a un'economia dell'esclusione e della inequità. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. (...) Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo".

Per questo occorre cambiare, per questo anche l'Europa deve cambiare se vuole avere un futuro. Appunto: "Oggi dobbiamo dire no a un'economia dell'esclusione e della inequità. Questa economia uccide".

WANAOPUUZWA DUNIANI NI MOYO WA MUNGU

Mengi yamezungumzwa kuhusu Bara la Ulaya wakati wa mchakato mchakato wa uchaguzi Barani Ulaya uliofanyika mwishoni mwa Mwezi Mei. Wamezungumzia kuhusu mkitikiso katika upana wake, lakini zaidi kuhusu myumbo wa uchumi kimataifa, tatizo la fedha moja Ulaya, kinzani katika sera za uchumi, masharti magumu ya uchumi yanayogumisha mahusiano na mshikamano kati ya watu ndani ya jamii, kiasi kwamba, wanaoathirika zaidi ni maskini. Tema hizi zimejadiliwa kwa kina na mapana na Papa Bergoglio: ameyapambanua haya alipokuwa anazungumza na waandishi wa habari wakati akirejea kutoka Nchi Takatifu. Mikakati ya kweli ya kiuchumi inatoa kipaumbele cha kwanza kwa binadamu, lakini Ulaya imeweka fedha kuwa ni kiini cha uchumi wake. Ili kujiimarisha na kujiweka sawa, mfumo huu wa uchumi unapania kutafuta faida kubwa zaidi, hali inayochangia ongezeko la watu wasiokuwa na fursa za ajira, wasiwasi na hofu ya watu wanaosukumizwa pembezoni mwa jamii kutokana na mfumo wa uchumi uliopo: kwa hivyo basi, mfumo unalazimika kutelekeza kundi la watu linaloonekana kuwa ni mzigo, kasi ya kutaka kuongeza Pato Ghafi la Taifa, kiasi kwamba, inakuwa ni vigumu sana kuwa na uwiano bora zaidi. Huu ndio utamaduni usiojali wala kuguswa na mahangaiko ya wengi-ne anasema Papa Bergoglio, maafa makubwa kwa nyakati hizi Ulaya na Duniani katika ujumla wake. Sisi leo hii "hatuna budi kukataa uchumi unaobagua na usiokuwa na usawa. Uchumi wa namna hii unaua".



LOS "DESCARTADOS DEL MUNDO" Y EL CORAZÓN DE DIOS

Se han sentido tantas afirmaciones referidas al tema "Europa" en las semanas anteriores a las elecciones de fin de mayo. Se ha hablado de crisis de sentido pero, sobre todo, de crisis económica, de crisis de la moneda única, de crisis de las políticas económicas, de excesos del rigor que han minado las relaciones sociales, de la opresión social de los pueblos que ha golpeado a las personas más frágiles. De estos temas no podía no ocuparse el Papa Bergoglio: lo hizo de manera amplia durante el viaje de regreso de Palestina en una larguísima conferencia de prensa. Un verdadero sistema económico pone en el centro al hombre y a la mujer, o sea, a la persona humana, mientras que nosotros estamos en un sistema económico mundial donde en el centro está el dinero. Para mantenerse, para equilibrarse, éste sistema, que tiende a maximizar el provecho, se alimenta de la precariedad, de las inseguridades, de los miedos de las personas que están en los márgenes del mismo sistema; se ve obligado, por lo tanto, a descartar esas categorías de personas que representan un peso, un freno, en esta absurda carrera hacia el incremento del PBI y hacia un equilibrio superior imposible de alcanzar. Así tenemos según el Papa Bergoglio, la cultura del descarte, la verdadera tragedia de nuestro tiempo, de Europa, pero sobre todo, del mundo. Y nosotros, hoy, "tenemos que decir que no a una economía de la exclusión y de la inequidad. Ésta economía mata".



Parola della Madre



Madre Palma Porro

"... erano circa le quattro del pomeriggio"

Per ognuna di noi c'è un giorno speciale che segna l'inizio di un nuovo cammino, un giorno in cui si è aperto un nuovo orizzonte e ogni cosa ha iniziato a prendere forma e senso ricevendo luce da una sorgente la cui forza proietta verso un futuro senza limiti di tempo, fino alla fine.

Così forse è nato l'amore tra i nostri genitori, amore durato una vita, così è sbocciata la nostra vocazione. Raccontare quei momenti, richiamare quel luogo specifico, quell'incontro interiore o anche esteriore può banalizzare l'evento, spesso è *"il segreto del re"* che si preferisce serbare nel cuore perché si ha paura di sciuparlo.

Nel vangelo di Giovanni leggiamo che due discepoli seguirono Gesù, che li invitò con le parole *"venite e vedrete"*, essi *"andarono, videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di Lui. Erano circa le quattro del pomeriggio"*¹. Quell'ora annotata in un Vangelo deve aver avuto un peso enorme nella vita dei due discepoli, quell'incontro in quel giorno, in quell'ora ha cambiato le loro prospettive, i loro progetti, li ha portati a scelte forse mai pensate, a seguire Gesù ovunque, pur nella debolezza, è stato il punto di partenza di una scalata verso orizzonti nuovi segnati da cadute, ripensamenti, tormenti, un cammino di maturità che passo dopo passo, passando dallo scandalo della croce ha trasformato i discepoli in testimoni di Cristo pronti a dare la vita. Così è successo a Levi al banco delle gabelle, ai due di Emmaus nella locanda del villaggio, a Paolo di Tarso lungo

¹ Gv 1,39

la strada di Damasco, ad Agostino nel giardino, a Francesco quando ha abbracciato il lebbroso, a Teresina di Gesù nella notte di Natale. L'elenco potrebbe non finire perché ognuna di noi ha un suo momento, un suo luogo, una sua storia. Dopo quel momento di luce e di grazia la vita scorre come sempre, ma la memoria viva dell'incontro, diventa come una sorgente limpida a cui si può sempre attingere anche nella vecchiaia perché la memoria vera non ha nulla di nostalgico, è interiormente una liturgia di lode, di ringraziamento, che ridona splendore e forza vitale al presente.

Come i due discepoli, anche noi ci siamo sentite ardere il cuore da una presenza che diceva pienezza, verità, bene, bellezza, bontà, ma, come Maria a Nazareth, non conoscevamo che cosa comportasse quel Sì, quell'adesione del cuore senza limiti. Siamo partite, abbiamo lasciato tutto, abbiamo guardato avanti, sigillando con un'alleanza d'amore la nostra vita. Poi, per ognuna di noi, è venuto il tempo ordinario del quotidiano, con le sue monotonie, il suo grigio, le sue gioie, ma anche le burrasche e le nuvole nere dell'orizzonte. Dove trovare forza per non soccombere e continuare a sperare mentre ci assale il pensiero di aver sbagliato tutto?

Aver cura della propria vocazione, qualunque essa sia, soprattutto nei momenti difficili, significa saper ritornare alla sorgente, alla realtà dell'incontro, al dono ricevuto, alla decisione chiara di impegnare la vita con amore fino alla fine. Questa memoria fa bene al cuore, porta ad aderire in modo consapevole e nuovo alla luce che ha invaso inizialmente l'esistenza, aiuta a far discernimento sulle nuove realtà che incontriamo, maturando passi di fedeltà e superando inconsistenze e incoerenze, abbandonando con determinazione ciò che rischia di offuscare la bellezza del dono, la luce e la gioia interiore che costruiscono il futuro. La vocazione è un dono grande, qualsiasi vocazione è grande, è dono di Dio, ma *noi lo portiamo in vasi di creta* fragili, talvolta ci sentiamo travolti dalla realtà che vorrebbe infrangere il nostro umile vaso.

Aver cura della propria vocazione, nella coscienza delle proprie fragilità significa renderla viva, nuova, ogni giorno, dissetare il cuore alla sorgente originaria che è Cristo, nelle famiglie significa fondarsi sulla preghiera fatta insieme, approfondirla per comprenderne la ricchezza data da un carisma che è per il bene di tutti.

Aver cura, talvolta, è stringersi forti alla Croce, sempre è alimentare la fede in Dio. Se Dio cresce in noi, la nostra vocazione sarà piena, vera e libera, ovunque potrà fiorire anche nei luoghi più aridi e difficili. Penso a certi papà, a certe mamme fedeli per i figli fino alla fine, anche nelle difficoltà del matrimonio, penso alle nostre suore, che non hanno mai visto i frutti della loro opera, ma nel cuore hanno conservato la perfetta letizia, la bellezza della vocazione, la limpidezza nativa della chiamata.

Aver cura è possibile... ovunque e comunque, chiede tempo, at-





tenzione, costanza, amore, coerenza di vita, di scelte... è una strada in salita, ma, dal primo incontro, ci porta alla realizzazione di ciò che in germe abbiamo intuito, amato e sognato. Dio non delude. Mai.

KUTUNZA MIITO

''Nayo ilikuwa yapata saa kumi jioni". Kila mmoja wetu ana siku yake maalum, mwanzo wa hija mpya, mwanzo wa miito yetu. Katika Injili ya Yohane tunasoma kwamba, wanafunzi wawili waliamua kumfuasa Yesu aliyewaalika kwa maneno yafuatayo: "Njoni, nanyi mtaona. Wakaenda, wakaona akaapo, wakakaa kwake siku ile. Nayo ilikuwa yapata saa kumi jioni" (Yoh. 1: 39). Saa hii inayotajwa katika Injili lazima ilikuwa na umuhimu wa pekee katika maisha ya wafuasi wale, mkutano wa siku, na muda ule umewaletea matumaini na mwelekeo mpya wa maisha, umewasukuma kufanya maa-muzi ambayo pengine hawakuyafikiria kamwe, kumfuasa Yesu kila mahali, hata katika udhaifu, umekuwa ni mwanzo wa kuwa ni mashahidi wa Kristo tayari kujisadaka katika maisha. Hivi ndivyo ilivyotokea kwa Lawi, wanafunzi wawili wa Emmau, Paulo wa Tarso, Mtakatifu Agostino, Mtakatifu Francisko na Mtakatifu Theresia wa Yesu. Orodha inaweza kuwa ndefu kwani kila mmoja ana muda wake maalum, mahali na historia binafsi. Kama ilivyokuwa kwa wale wafuasi wawili hata sisi tumejisikia mioyo yetu ikiwaka kutokana na uwepo uliokuwa unazungumzia ukamilifu, ukweli, uzuri, wema, lakini kama ilivyokuwa kwa Bikira Maria, hatukufahamu maana halisi ya jibu lile la NDIYO, kwa kuambatana na moyo bila ukomo. Tuliondoka, tukafunga agano la upendo katika maisha yetu. Baadaye, katika maisha ya kila mmoja wetu, umeanza muda wa maisha ya kawaida, ukiwa na kero, huzuni, furaha, dhoruba pamoja na mawingu mazito yenye mwelekeo mpana zaidi.

Kutunza wito wako hususan nyakati za tufani, kuna maanisha kutambua umuhimu wa kurejea tena kwenye chemchemi, katika ukweli wa kukutana, katika zawadi iliyopokelewa, katika majitoleo wazi ya kujisadaka katika upendo hadi mwisho. Kumbu kumbu hii inautendea vyema moyo, inamfanya mtu kujishikamanisha kwa kufahamu kile anachotenda katika mwanga mpya uliomsaidia hapo mwanzoni, inasaidia kufanya mang'amuzi kuhusu mambo mapya tunayokutana nayo, kwa kukomaza hatua za uaminifu na kuvukwa kikwazo cha kutokuwa na mwendelezo na muafaka, kwa kuacha kwa dhati kabisa mambo yale ambayo yanataka kutia giza katika zawadi, mwanga na furaha ya ndani inayotusaidia kujenga kesho ijayo. Wito ni zawadi kubwa, kila wito ni zawadi kubwa, ni zawadi kutoka kwa Mwenyezi Mungu, lakini sisi tunaibeba zawadi hii katika vyombo vya udongo, ni udhaifu. Kutunza wito wako, kwa kutambua udhaifu wako kuna maana ya kupyaisha kila siku pamoja na kuzima kiu ya moyo kwa kuteka kutoka katika chemchemi asilia ambayo ni Yesu Kristo; kuzama zaidi ili kufahamu utajiri unaotolewa na karama kwa ajili ya mafao ya wengi. Kutunza wito wakati mwingine ni mwaliko wa kukumbatia kwa nguvu Msalaba na daima kuboresha imani kwa Mwenyezi Mungu. Ikiwa kama Mwenyezi Mungu atakua ndani mwetu, wito wetu utafikia utimilifu, kweli na huru, kila sehemu utaweza kuchanua maua hata katika maeneo ambayo ni makame na magumu. Ninawafikiria watawa wetu ambao hawajawahi kuona matunda ya kazi ya mikono yao, lakini moyoni mwao wameendelea kutunza furaha kamilifu, uzuri wa wito na mwanga angavu wa wito wa awali. Inawezekana kutunza wito ... mahali na popote pale; kunatakiwa muda, umakini, udumifu, upendo umakini wa maisha na chaguzi ... hii ni njia inayoelekea mlimani, lakini tangu tulipokutana kwa mara ya kwanza, kuna tupeleka katika utekelezaji wa kila ambacho kimepandikizwa ndani yetu, tulichokipenda na kukiota. Mwenyezi Mungu hadanganyi kamwe!

TENER CUIDADO DE LA VOCACIÓN

“...eran cerca de las cuatro de la tarde”.

Para cada una de nosotras existe un día especial que señala el inicio de un nuevo camino, el inicio de nuestra vocación. En el Evangelio de Juan leemos que dos discípulos siguieron a Jesús, que Él los invitó con las palabras “*vengan y vean*”, y que ellos “*fuieron, vieron donde vivía y ese día se quedaron con Él. Eran cerca de las cuatro de la tarde*”¹.

Esa hora anotada en un Evangelio tiene que haber tenido una importancia enorme en la vida de los dos discípulos, ese encuentro en ese día y a esa hora cambió sus perspectivas, sus proyectos, los llevó a hacer elecciones que, a lo mejor, nunca habían pensado, a seguir a Jesús donde fuera, aún en la debilidad; fue el punto de partida para llegar a ser testigos de Cristo prontos a dar la vida. Así le sucedió a Levi, a los discípulos de Emaús, a Pablo de Tarso, a San Agustín, a San Francisco, a Santa Teresita de Jesús.

La lista podría no terminar porque cada una de nosotras tuvo su momento, su lugar, su historia. Como los dos discípulos, también nosotras hemos sentido arder el corazón por una presencia que nos hablaba de plenitud, de verdad, de belleza, de bondad, sin embargo, como María en Nazareth, no sabíamos lo que comportaría ese Sí, esa adhesión del corazón sin límites. Y partimos, sellando con una alianza de amor nuestra vida. Luego, para cada una de nosotras, vino el tiempo de lo cotidiano, con sus monotonías, su gris, sus alegrías pero también sus tormentas y las nubes negras en el horizonte. Cuidar la propia vocación, sobre todo en los momentos difíciles, significa saber volver a la fuente, a la realidad del encuentro, al don recibido, a la decisión clara de empeñar la vida con amor hasta el final. Esta memoria le hace bien al corazón, nos lleva a adherir de manera consciente y nueva a la luz que invadió inicialmente nuestra existencia, ayuda a hacer discernimiento sobre las nuevas realidades que encontramos, madurando pasos de fidelidad y superando inconsistencias e incoherencias, abandonando con determinación lo que pueda ofuscar la belleza del don, la luz y la alegría interior que construyen el futuro.

La vocación es un gran don, cualquier vocación es grande, es don de Dios, pero *nosotros lo llevamos en vasijas de barro*, frágiles. Cuidar la propia vocación, en la conciencia de las propias fragilidades, significa hacerla viva, nueva, cada día, saciar la sed del corazón en la fuente originaria que es Cristo, es profundizarla para comprender su riqueza dada por un carisma que es para el bien de todos. Cuidarla, siempre es alimentar la fe en Dios, muchas veces es aferrarse fuertemente a la Cruz. Si Dios crece en nosotros, nuestra vocación será plena, verdadera y libre, podrá florecer donde sea aún en los lugares más áridos y difíciles. Pienso en nuestras Hermanas que nunca vieron los frutos de su obra, pero en el corazón conservaron la perfecta alegría, la belleza de la vocación, la claridad original de la llamada.

Tener cuidado es posible... siempre y en todas partes, requiere tiempo, atención, constancia, amor, coherencia de vida y de opciones... es un camino en subida, pero desde el primer encuentro nos lleva a la realización de lo que en germen ya habíamos intuido, amado y soñado. Dios no nos desilusiona jamás.



¹ Jn 1,39



Magistero



Tre luoghi per apprendere la speranza

Luigi Russo

Tutti abbiamo bisogno delle speranze, piccole e grandi in tutti gli ambiti della nostra vita e delle nostre relazioni, che ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che è Dio, tutte le altre non bastano. Solo Dio, infatti, abbraccia l'universo, e solo lui può proporci e donarci ciò che da soli non possiamo raggiungere: "Solo il suo amore – scrive papa Benedetto XVI nella enciclica "Spe Salvi" – ci dà la possibilità di perseverare con

ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è *veramente* vita". Ci sono almeno tre luoghi in cui si può fare pratico esercizio di speranze: "la preghiera", "l'agire e il saper soffrire", "il giudizio".

1. *Un primo essenziale luogo di apprendimento della speranza è la preghiera.* "Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera l'umana capacità di sperare – Egli può aiutarmi. L'orante non è mai totalmente solo. Scrive Benedetto XVI: "Pregare non significa uscire dalla storia e ritirarsi nell'angolo privato della propria felicità. Il giusto modo di pregare è un processo di purificazione interiore che ci fa capaci

per Dio e, proprio così, anche capaci per gli uomini. Nella preghiera l'uomo deve imparare che cosa egli possa veramente chiedere a Dio – che cosa sia degno di Dio. Deve imparare che non può pregare contro l'altro. Deve imparare che non può chiedere le cose superficiali e comode che desidera al momento – la piccola speranza sbagliata che lo conduce lontano da Dio. Deve purificare i suoi desideri e le sue speranze. Deve liberarsi dalle menzogne segrete con cui inganna se stesso: Dio le scruta, e il confronto con Dio costringe l'uomo a riconoscerle pure lui".

2. *Agire e soffrire come luoghi di apprendimento della speranza.* Ogni

agire serio e retto dell'uomo è speranza in atto: "Lo è innanzitutto nel senso che cerchiamo così di portare avanti le nostre speranze, più piccole o più grandi: risolvere questo o quell'altro compito che per l'ulteriore cammino della nostra vita è importante; col nostro impegno dare un contributo affinché il mondo diventi un po' più luminoso e umano e così si aprano anche le porte verso il futuro. Possiamo aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio: della verità, dell'amore, del bene". Possiamo liberare la nostra vita e il mondo dagli avvelenamenti e dagli inquinamenti che potrebbero distruggere il presente e il futuro. Possiamo scoprire e tenere pulite le fonti della creazione e così, insieme con la creazione che ci precede come dono, fare ciò che è giusto secondo le sue intrinseche esigenze e la sua finalità.

Ma, secondo il papa, come l'agire, anche la sofferenza fa parte dell'esistenza umana. Essa deriva, da una parte, dalla nostra finitezza, dall'altra, dalla massa di colpa che, nel corso della storia, si è accumulata e anche nel presente cresce in modo inarrestabile. "Sì, dobbiamo fare di tutto per superare la sofferenza. Possiamo cercare di limitare la sofferenza, di lottare contro di essa, ma non possiamo eliminarla. Proprio là dove gli uomini, nel tentativo di evitare ogni sofferenza, cercano di sottrarsi a tutto ciò che potrebbe significare patimento, là dove vogliono risparmiarsi la fatica e il dolore della verità, dell'amore, del bene, scivolano in una vita vuota, nella quale forse non esiste quasi più il dolore, ma si ha tanto maggiormente l'oscura sensazione della mancanza di senso e della solitudine. Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore".

3. Il Giudizio come luogo di apprendimento e di esercizio della speranza.

Nel Credo della Chiesa la parte centrale c'è scritto una frase molto importante: «...di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti». La fede in Cristo non ha mai guardato solo indietro né mai solo verso l'alto, ma sempre anche in avanti verso l'ora della giustizia che il Signore aveva ripetutamente preannunciato. "La fede nel Giudizio finale – scrive il papa – è innanzitutto e soprattutto speranza; quella speranza, la cui necessità si è resa evidente proprio negli sconvolgimenti degli ultimi secoli. Io sono convinto che la questione della giustizia costituisce l'argomento essenziale, in ogni caso l'argomento più forte, in favore della fede nella





vita eterna. Il bisogno soltanto individuale di un appagamento che in questa vita ci è negato, dell'immortalità dell'amore che attendiamo, è certamente un motivo importante per credere che l'uomo sia fatto per l'eternità; ma solo in collegamento con l'impossibilità che l'ingiustizia della storia sia l'ultima parola, diviene pienamente convincente la necessità del ritorno di Cristo e della nuova vita".

SEHEMU KUU TATU ZA KUJICHOTEA MATUMAINI

Kila mmoja wetu anahitaji kupata matumaini, katika madogo au makubwa, katika medani mbali mbali za maisha na mahusiano yetu yanayotuwezesha kuendelea kuwa katika mchakato huu wa safari. Bila ya kuwa na tumaini kubwa ambalo ni Mungu mwenyewe, matumaini mengine yote kamwe hayawezi kutosheleza. Ni Mungu peke yake anayekumbatia Ulimwengu, ni Yeye peke yake anayeweza kutolesha na kutupatia kila ambacho kwa nguvu zetu wenyewe hatiwezi kukifikia: "Ni upendo wake wa pekee, anaandika Baba Mtakatifu mstaafu Benedikto XVI katika Waraka wake wa Kichungaji, Upendo Unaoookoa, "Spe Salvi", anatuwezesha kudumu kila siku katika busara, bila kupoteza matumaini katika ulimwengu ambamo kadiri ya asili yake si mkamilifu. Upendo wake wakati huo huo, kwetu sisi ni hakika kwamba kipo kitu ambacho sisi tunakionja kutoka undani wetu na kutoka huko tunakitumainia: maisha ambayo kweli ni maisha." Kuna maeneo makuu matatu ambamo mtu anaweza kufanya mazoezi ya matumaini: "Sala" ambayo kimsingi si kuikimbia dunia, lakini mahali ambapo mtu anaelekezea hamu ya kufikia upendo; "kutenda kwa dhati" ili kutekeleza Jema, kwa kufahamu kuteseka na katika mateso kupata mshikamano na Mwenyezi Mungu: "Hukumu" kama mahali pa kitaalimungu ambapo kuamini kwa uhakika kwamba, kuna haki na kwamba, maisha hayana kikomo hapa na leo!

TRES LUGARES PARA APRENDER LA ESPERANZA

Todos tenemos necesidad de las esperanzas, pequeñas y grandes, en todos los ámbitos de nuestra vida y de nuestras relaciones, que nos mantienen en camino. Pero sin la gran esperanza, que es Dios, todas las otras no bastan. Sólo Dios, en efecto, abraza el universo, y sólo él puede proponernos y donarnos lo que nosotros solos no podemos alcanzar: "Sólo su amor – escribe el Papa Benedicto XVI en la encíclica "Spe Salvi" – nos da la posibilidad de perseverar con sobriedad día tras día, sin perder la fuerza que nos da la esperanza, en un mundo que, por su propia naturaleza, es imperfecto. Su amor, al mismo tiempo, es para nosotros la garantía de que existe lo que sólo vagamente intuimos y en lo más íntimo esperamos: la vida que es vida verdaderamente". Existen al menos 3 lugares en los cuales se puede hacer práctico el ejercicio de la esperanza: "la oración", que no es nunca una fuga del mundo, sino el lugar en el que se dilata el deseo de alcanzar el amor; "la acción concreta" para realizar el Bien, el saber sufrir encontrando en el dolor la unión total con Dios; "el juicio", como lugar teológico en el cual creer con certeza que existe la justicia y que la vida no termina aquí y ahora.



La fraternità e la condivisione con il mondo



Approfondimento

Suor Nicoletta ledà

“La FRATERNITÀ unica via per una società giusta e una pace duratura...è una dimensione essenziale dell’uomo, l’essere razionale”. Davanti ai molteplici drammi che colpiscono la famiglia dei popoli: povertà, fame, sottosviluppo, conflitti, migrazioni, inquinamenti, ingiustizia, criminalità organizzata, fondamentalismi la fraternità sollecita all’impegno di essere solidali contro le disuguaglianze e la povertà che indeboliscono il vivere sociale, a prendersi cura di ogni persona, specie del più piccolo e indifeso e sottolinea che spesso la cultura del benessere ha fatto perdere il senso della relazione e della responsabilità fraterna.

Papa Francesco, all’inizio del suo ministero, con un messaggio che si pone in continuità con quello di Benedetto VI, propone a tutti la via della condivisione e fratellanza, per dare al mondo un volto più umano. Stupende le sue parole in favore delle nuove generazioni: “Incoraggiamo la generosità che caratterizza i giovani, accompagniamoli nel diventare protagonisti della costruzione di un mondo migliore: sono un motore potente per la Chiesa e la società”. Col suo modo di essere e di fare, ha innescato una vera e propria “primavera” nella Chiesa introducendo gesti, costumi e atteggiamenti che hanno destato l’attenzione del mondo. Il solco profondo che sta scavando è “una svolta storica” nel segno della misericordia, dell’apertura, dell’accoglienza e della scelta preferenziale per i poveri. Il



suo Pontificato è ricco di ogni forma di solidarietà e fraternità. Già la scelta del nome ha dato un'impronta di apertura verso la pace e la carità verso il mondo, infatti il giorno dell'elezione per spiegare la scelta del nome dice: "Mi chiamo Francesco perché San Francesco d'Assisi è il Santo dei poveri, è il Santo della PACE, e perché è il Santo della pace con il creato.

Papa Bergoglio è una persona decisa a rompere con il fasto e le ricchezze della Chiesa, per andare incontro alle periferie esistenziali. Vuole distinguersi per povertà, sobrietà, semplicità. Parla dei poveri e di una chiesa per i poveri, lontana da ogni tipo di potere.

Per lui la Chiesa non è strutturata come società visibile, ma come una comunione, una fraternità, una carità.

Nell'Apocalisse, Gesù dice che sta alla porta e bussa (Ap. 3,20) a volte, come ha osservato il nostro Papa, non bussa per entrare, ma bussa da dentro perché vuole uscire, uscire verso le periferie del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, dell'ignoranza e dell'indifferenza religiosa, di ogni forma di miseria.

Nell'incontro con i sindaci (05-04-2014) afferma che " il sindaco dev'essere il mediatore, l'intermediario dei bisogni della gente... dev'essere sempre presente lì dove c'è bisogno del suo aiuto".

Nel suo primo messaggio per la giornata mondiale della Pace, invoca una politica e una economia a favore dell'amore, denuncia i mali dell'indifferenza che distrugge l'essere umano e il creato "che ci fa lentamente abituare alla sofferenza dell'altro chiudendoci in noi stessi" e, citando Benedetto VI afferma: "La globalizzazione ci rende vicini, ma non ci rende fratelli".

Col suo modo di essere e di fare, dopo pochi mesi aveva già scritto la sua prima enciclica: "l'enciclica dei GESTI" che ha letteralmente sedotto il cuore di tutti, dei vicini e dei lontani. Alcuni gesti particolari hanno sconvolto il mondo:

* l'inchino profondo e spontaneo durante la benedizione " urbi et orbi", un inchino colmo di pace e di tenerezza, che ha voluto come abbracciare tutto l'universo.

* la Messa in "Coena Domini" del giovedì Santo con la lavanda dei piedi ad alcuni ospiti del carcere minorile di Casal del Marmo (cristiani, musulmani e atei), un gesto d'amore, per dei giovani che fino ad allora avevano sperimentato solo la violenza e la ferocia della vita.

Sono innumerevoli i gesti di apertura al mondo degli ultimi Papi nell'arco di pochi decenni...e numerosi baci, carezze, strette di mano e abbracci regalati a bambini e malati, tutto accompagnato con il più aperto e sincero sorriso.



Grazie, veri Pastori della Chiesa, con voi ci sentiamo sicuri, seguiti e amati, perché ci state ridando speranza e avvicinando i cuori degli abitanti di ogni continente.

UDUGU NA KUSHIRIKIAANA NA ULMWENGU

UDUGU ni njia pekee kwa ajili ya Jamii inayosimikwa katika haki na amani ya kudumu... huu ni mwelekeo muhimu sana kwa mwanadamu, kwa kuwa na uwezo wa kufikiri. Papa Francisko mwanzo wa utume wake, kwa ujumbe ambao ni mwendelezo wa mawazo ya Papa Mstaafu Benedikto XVI, anashauri kwa wote njia ya kushirikishana katika udugu, ili kuupatia ulimwengu sura ya binadamu. Baba Mtakatifu Francisko amezindua "MAJIRA" ndani ya Kanisa, kwa kuanzisha matendo, desturi na maelekeo ambayo yameufanya ulimwengu kuyapatia kipaumbele cha pekee. Katika undani wake, anajaribu "kufanya mageuzi ya kihistoria" yanayofumbatwa katika huruma, uwazi, ukarimu pamoja na kutoa kipaumbele cha kwanza kwa maskini na wote wanaosukumizwa pembazoni mwa jamii. Ni mtu ambaye amedhamiria kujinyima makuu na utajiri wa Kanisa ili kukukazia mambo msingi. Anazungumzia kuhusu maskini na Kanisa kwa ajili ya MASKINI, MBALI KABISA NA KILA AINA YA UTAWALA. Alipokutana na Mameya kunako tarehe 5.4.2014 anasema kwamba, "Meya anapaswa kuwa ni daraja, kiungo cha mahitaji ya watu... anapaswa kuwepo daima pale msaada wake unaohitajika". Kuna baadhi ya matukio ambayo kweli yameitikisa dunia kama vile Ibada ya Misa takatifu "Coena Domini" "Karamu ya Mwisho" aliyoadhimisha wakat iwa Alhamisi kuu jioni, kwa kuwaosha miguu vijana wanaotumikia vifungo vyao kwenye Gereza la Watoto Watukutu Casa del Marmo. (Baba Mtakatifu aliwaosha Wakristo, Waislam na wale Wasioamini bila upendeleo". Hili ni tendo la upendo, kwa ajili ya vijana ambao kwa muda mrefu wamekumbana na kuonja vitendo vya jinai na hadha ya maisha. Asante.



LA FRATERNIDAD Y EL COMPARTIR CON EL MUNDO

La FRATERNIDAD, única vía para una sociedad justa y una paz duradera... es una dimensión esencial del hombre, ser racional". Papa Francisco, al inicio de su ministerio, con un mensaje que se pone en continuidad con el de Benedicto XVI, propone a todos la vía del COMPARTIR y de la FRATERNIDAD, para darle al mundo un rostro más humano. El Papa Francisco ha desatado una verdadera "PRIMAVERA" en la Iglesia introduciendo gestos, usos y actitudes que han atraído la atención del mundo. El surco profundo que está excavando es "un giro histórico" en el signo de la misericordia, de la apertura y de la acogida, de la opción preferencial por los pobres. Es una persona decidida a romper con el fasto y las riquezas de la Iglesia, para ir al encuentro de las periferias existenciales. Habla de los pobres y de una IGLESIA PARA LOS POBRES, ALEJADA DE TODO TIPO DE PODER. En el encuentro con los intendentes (05-04-2014) afirma que "el intendente debe ser el mediador, el intermediario de las necesidades de la gente... debe estar siempre presente allí donde hay necesidad de su ayuda". Algunos gestos particulares han golpeado al mundo como la Misa en "Coena Domini" del jueves Santo con el lavado de los pies a algunos huéspedes de la cárcel de menores de Casal del Marmo (cristianos, musulmanes y ateos). Un gesto de amor, hacia estos jóvenes que hasta entonces habían experimentado sólo la violencia y la ferocidad de la vida. ¡Gracias!



Contributi

LA RIFORMA DI PAPA FRANCESCO

"Una Chiesa del dialogo e della responsabilità"

di Mons. Vito Angiuli,
Vescovo diocesi Ugento, Santa Maria di Leuca



Dialogo e responsabilità sono due altre idee fondamentali dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Papa Francesco rilancia con forza la responsabilità di tutto il popolo di Dio nell'annuncio del Vangelo, richiama la dimensione sociale dell'evangelizzazione, riafferma lo strumento del dialogo tra fede e ragione, tra Chiesa e società, tra confessioni religiose, e ribadisce la necessità di mettere al centro il bene comune e la pace sociale.

«L'evangelizzazione implica anche un cammino di dialogo» (n. 238). Con questa frase, posta all'inizio del capitolo relativo al tema dell'ecumenismo, Papa Francesco chiarisce quanto il dialogo sia parte fondamentale della Chiesa e della società. Il dialogo, infatti, non è una semplice questione ecclesiale, ma un progetto cultura-

le articolato capace di diventare una tipica forma d'incontro. Sotto questo profilo, dialogare non è un optional, ma un dovere che deve coinvolgere tutti nel cammino verso la verità.

Il dialogo si snoda su tre livelli perché riguarda «il dialogo con gli Stati, con la società – che comprende il dialogo con le culture e le scienze – e quello con altri credenti che non fanno parte della Chiesa» (n. 238). In questa prospettiva è significativa la scansione dei temi. Si parte dal dialogo sociale (nn. 238-239) come contributo al pieno sviluppo dell'uomo, al perseguimento del bene comune al fine di instaurare la pace. In questa linea, si muove il dialogo interculturale (nn. 242-243) aperto a promuovere nuovi orizzonti e ad ampliare le possibilità della ragione nella consapevolezza che «anche questo è un cammino di armonia e di pacificazione» (n. 242). Il dialogo ecumenico (244-246), a sua volta, «è un apporto all'unità della famiglia umana» (n. 245) ed è la premessa per il dialogo interreligioso (nn. 250-254).

Questa visione di Papa Bergoglio si pone in continuità con i suoi predecessori. Attualizza l'intuizione di Paolo VI che, in *Ecclesiam suam* e in *Evangelii nuntiandi*, aveva proposto un dialogo a cerchi concentrici con tutti gli uomini. Richiama quel pellegrinaggio verso la pace, iniziato da Giovanni Paolo II ad Assisi, che Benedetto XVI ha proseguito coinvolgendo tutti nel cammino verso la verità, anche coloro che non hanno un riferimento religioso.

In tal modo, il dialogo assume la forma del pellegrinaggio. La Chiesa e l'umanità sono in cammino verso la verità; un cammino che non esclude nessuno e coinvolge tutti. Nel reciproco scambio dei doni con la loro ricca multiformità, i loro tesori radicati nei popoli e culture di tutto il mondo, è possibile esprimere il bene inesauribile che è contenuto nel Vangelo.

A proposito, poi, del dovere di responsabilità da parte dei credenti, papa Bergoglio dice parole molto chiare sul tema della responsabilità, non solo privata ma anche pubblica:
 “Nessuno può





esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini. Chi oserebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di san Francesco di Assisi e della beata Teresa di Calcutta? Essi non potrebbero accettarlo.

Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli... Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore. Di questo si tratta, perché il pensiero sociale della Chiesa è in primo luogo positivo e propositivo, orienta un'azione trasformatrice, e in questo senso non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno d'amore di Gesù Cristo" (n. 183). Con queste premesse, il dialogo e il contributo alla pace e alla giustizia saranno autentiche vie di evangelizzazione. Questo progetto impegna la responsabilità di tutti; non deve contare su pochi, anche se "illuminati", ma si deve appropriare di un sentimento collettivo. È l'esplicito invito di Papa Francesco a spiegare le vele al vento e ad avventurarsi nel mare aperto, piuttosto che rimanere ancorati nella comodità del porto sicuro.





Napoli, Ist.to "A.M.Verna"



Attualità

INTERVISTE ... ALLA MIA BABY-SITTER

- 1) **Per te è importante l'acqua? Perché?**
 - Sì, è importante l'acqua, perché è essenziale per la vita stessa e per quello che ci circonda.
- 2) **Come la usi?**
 - La uso per lavarmi, per pulire la casa, innaffiare le piante.
- 3) **Come la sprechi?**
 - Cerco di non sprecarla chiudendo il rubinetto quando lavo i piatti, per la lavatrice uso un programma ecologico
- 4) **Ti sei mai chiesto come faremmo senza acqua?**
 - Non c'è vita senza acqua
- 5) **Il nostro corpo è formato per la maggior parte d'acqua, per questo motivo bevi molta acqua?**
 - Sì, bevo tanta acqua tutti i giorni perché fa bene
- 6) **L'acqua può essere pericolosa, cosa ne pensi?**
 - Sì, l'acqua può essere pericolosa, come per esempio gli alluvioni che quest'anno hanno devastato anche l'Italia

Ferraro Martina Vb

...AI BAMBINI DELLA CLASSE II E III ELEMENTARE

- 1) **Ho studiato che l'uomo è composto anche d'acqua, tu sai in che percentuale?**
 - Sì, lo so! Per il 70%
- 2) **Conosci qualche sorgente d'acqua?**
 - Sì, le ho visitate: la sorgente del Faito e quella di Castellammare di Stabia
- 1) **Hai mai bevuto acqua della sorgente? E quella di un pozzo?**



- Sì, l'acqua della sorgente è bella fresca, ma quella del pozzo non penso che sia pura e del tutto potabile.
- 3) **Quando usiamo l'acqua a volte siamo distratti, sprechi l'acqua, a volte?**
 - Consumo molta acqua quando mi lavo e quando gioco sulla spiaggia con i miei amici sotto la doccia.
- 4) **Quando mangi a scuola, dimentichi la bottiglietta dell'acqua sul tavolo oppure la butti per non portarla con te?**
 - Sì è vero, lo faccio tante volte
Lo sai che è sbagliato, perché l'acqua non si deve sprecare. Pensaci bene e cerca di non fare più questo errore.
- 5) **Cosa altro puoi fare per non sprecare l'acqua?**
 - Esercitarmi a stare attento, a non agire per abitudine e superficialità, pensare che tutto ciò che uso ha un costo e che molti bambini come me ne sono privi e ne soffrono la mancanza.
- 6) **Conosci il ciclo dell'acqua?**
 - Sì l'abbiamo studiato! Dal mare, dai fiumi e dai laghi, l'acqua evapora grazie al calore del sole e sale formando la condensa. Nella nuvola avviene la traspirazione, cioè l'eliminazione dei liquidi e poi precipita. L'acqua ritorna da dove è venuta e così riparte il ciclo.

Marigliano Claudia Vb

...A SUOR LUIGIA

1) In Africa si soffre anche la sete, l'acqua è potabile?

Sono stata soltanto in Tanzania, perciò non posso rispondere riferendomi a tutta l'Africa, ma soltanto a uno Stato, inoltre i miei due mesi di permanenza sono stati pochi e brevi per poter essere precisa, perciò mi riferirò non solo alla mia limitata esperienza, ma a quanto mi hanno raccontato le consorelle Suor Salvatorina, Suor Raffaella, Suor Valeria, Suor Rita ... che da trenta, quarant'anni e più, vivono con le nostre sorelle e fratelli africani condividendo le gioie e i disagi di una popolazione povera (la terza nella graduatoria mondiale!)

Mi hanno riferito che il sottosuolo del Tanzania è ricco di acqua che generalmente è potabile, ma a volte la qualità delle acque presenta alte concentrazioni di nitrati, cloruro di sodio, solfato di ferro e di manganese. Questi costituenti chimici presenti nell'acqua potabile possono causare effetti negativi per la salute, dopo lunghi periodi di esposizione.

Quando sono stata a Kongwa ho sperimentato (pur brevemente rispetto a chi ci abita per molti anni o tutta la vita) quanto sia difficile vivere senza poter attingere acqua né dal rubinetto, né da una sorgente o da un pozzo..., l'acqua non c'è..., perciò niente lavatrici, niente docce o comode vasche da bagno, niente sciacquoni, l'acqua viene razionata e riutilizzata il più possibile stabilendo una graduatoria d'uso. Mi chiederete come si fa a bere?! Chi può, si mette in cammino verso il pozzo di acqua potabile più vicino (si fa per dire... dista sempre un certo numero di chilometri che gli africani percorrono a piedi tutti i giorni) oppure ci si reca nella città più vicina per comprare le bottigliette di acqua potabile che si useranno soltanto e rigorosamente per bere o per lavarsi i denti.

2) Sa come raccolgono l'acqua in Africa?

Perforare e impiantare un pozzo in Tanzania costa intorno ai ventiquattromila

Euro ... troppi per una popolazione che sopravvive con meno di 2 euro al giorno, due euro sono lo stipendio di un operaio, alla mancanza di una rete idrica è legata anche la mancanza di elettricità la cui privazione è sofferta dal 60% dei Tanzaniani.

Il primo impegno quotidiano è quello di procurare l'acqua per bere, per l'igiene e per la cucina, utilizzando secchi di plastica o contenitori di fortuna: recipienti di zucca, taniche riutilizzate, barattoli di latta... Il compito è affidato principalmente alle donne e ai bambini che al mattino presto, prima del sorgere del sole, sono già all'opera camminando e lavorando dalle 2 alle 4 ore prima di recarsi a scuola, dopo aver bevuto, probabilmente, soltanto un bicchiere di tè o di latte, se la famiglia ha la fortuna di avere una capra o una mucca.

Alla presenza più o meno sufficiente dell'acqua è legata anche l'attività agricola. Il periodo delle piogge, che va da novembre a marzo, è il più felice e fortunato, si semina il granoturco e si spera in un raccolto abbondante che assicurerà un piatto di polenta ogni giorno per il resto dell'anno.

3) Cosa possiamo fare per aiutare il popolo Africano ad avere più acqua?

"Cosa possiamo fare?" È la domanda che spesso ci facciamo quando sentiamo nel cuore il desiderio di renderci utili, di contribuire a sollevare la sofferenza dei fratelli. Si racconta negli Atti degli Apostoli che il popolo fece a la stessa domanda a Pietro che aveva appena parlato di Gesù e della sua resurrezione. E San Pietro rispose: "Convertitevi".

Penso che se miglioriamo noi stessi, le nostre cattive abitudini nei confronti dell'uso dell'acqua, le nostre trascuratezze nello spreco o la mancanza di impegno nella sobrietà, ecco, abbiamo migliorato l'umanità di cui noi facciamo parte. E poi... i mezzi di comunicazione non trascurano di darci informazioni sui progetti destinati alla costruzione di ospedali, di scuole forniti non solo di aule, ma anche di adeguati servizi igienici, impianti idrici, di fognature ecc.

Spesso siamo interpellati e sollecitati a contribuire, come possiamo, a progetti umanitari, da associazioni come l'UNICEF, AMICIDELCUORE, PROJECTS-ABROAD, AVSI, SOCIALDAY ...l'elenco su Internet è lunghissimo, o da persone che conosciamo nella nostra parrocchia, a scuola, nelle associazioni sportive spesso gemellate con paesi bisognosi... il campo è talmente vasto che abbiamo soltanto l'imbarazzo della scelta!



... ALLA PRESIDE

1) Alcune persone non si rendono conto di come sia preziosa l'acqua, perché secondo lei è preziosa?

Per noi la presenza di acqua è qualcosa di naturale e di comune perché la troviamo quasi ovunque ma questa risorsa così preziosa non è distribuita equamente sulla Terra tanto che, se vi sono zone in cui è abbondante, in altre, lunghi periodi di siccità, mettono a rischio la sopravvivenza delle popolazioni. Inoltre in molti paesi la scarsa acqua potabile che si trova è spesso inquinata e difficile da raggiungere.



L'uomo utilizza anno dopo anno sempre più acqua: dagli usi quotidiani, all'impiego in agricoltura e nell'industria. Ogni impiego però, richiede all'acqua delle caratteristiche specifiche. Per esempio l'acqua del mare non può essere usata in agricoltura perché i sali che contiene inaridiscono il terreno. Inoltre non tutta l'acqua è potabile: non si può bere l'acqua marina perché ha troppi sali, né l'acqua dei laghi e dei fiumi perché ricca di batteri o di sostanze tossiche.

2) Lo sa che molte persone sprecano l'acqua? Secondo lei questo è un problema da risolvere solo in Italia oppure anche in altri paesi?

Anche se il ciclo dell'acqua fa sì che questa risorsa si rinnovi continuamente, questo bene prezioso non deve essere sprecato e quindi ognuno di noi deve acquisire alcune "buone abitudini" per un uso responsabile dell'acqua:

- Non far scorrere inutilmente l'acqua quando si fa la doccia o ci si lava i denti;
- Fare la doccia invece che il bagno;
- Usare "cicli brevi" per il bucato nella lavatrice o per i piatti nella lavastoviglie.

OPEN DAY

Quest'anno la scuola Antonia Maria Verna come tema per l'Open Day ha scelto l'Acqua. Il tema dell'Open Day piace a tutti ed è molto importante. Una nostra insegnante, Suor Luigia, quest'estate è andata in Africa per insegnare l'Italiano ed ha visto che lì l'acqua è molto preziosa perché scarseggia e che anche i bambini, per procurarsela, fanno grandi sacrifici.

In occasione dell'Open Day abbiamo pensato di sensibilizzare alunni, insegnanti e genitori a questo tema.



Tutte le classi hanno preparato dei progetti, per esempio la I A e B ha preparato una filastrocca da recitare in sala d'accoglienza, le seconde hanno preparato tre canzoni, pesciolini e gocce d'acqua; le terze tre poesie, le quarte hanno realizzato dei plastici che parlano del ciclo dell'acqua. Infine le quinte hanno preparato dei cartelloni sulle terme di Ercolano e due rap sull'acqua che verranno inseriti nella recita intitolata "LA GOCCIA RIBELLE", a cui parteciperanno studenti delle medie e delle quinte.

Le medie prepareranno un plastico tridimensionale, dei cartelloni sul fiume Sarno e video sul fiume campano, poi hanno addobbato il piano e per la recita hanno realizzato costumi, volantini e sfondi.

Infine con il professore Marco Nicolai e la professoressa di lettere hanno preparato un cartellone sulle terme moderne e altri cartelloni sul mare di Napoli.

Tutti i ragazzi dell'Istituto "Antonia Maria Verna" hanno gradito l'argomento scelto dalla scuola e tutti si sono impegnati per far sì che il giorno dell'Open Day sia indimenticabile per i genitori e per gli studenti stessi.

**Buoniconti Massimo - Ferrigno Giuseppe
Nettuno Ferdinando - CLASSE 5ª B**

H₂O

(Musica RAP sulla base musicale di
“Il Cigno Nero” di F. Michelin e Fedez)

O,O,O H₂O
O,O,O H₂O
L'acqua è indispensabile
E io lo griderò
O,O,O H₂O
O,O,O H₂O
Ehi, fratello, non la sprecare
L'acqua è un bene
E si deve rispettare.
È tanta, ma non abbastanza,
non è scontata
e da molti è desiderata.
È importante, è preziosa,
direi quasi strepitosa.
Se l'acqua vuoi risparmiare
Molta attenzione dei fare.
Se l'acqua finisce
Tutto il mondo sparisce.
Penso a quel bambino
Che non la può avere
E tu la sprechi sempre
Senza mai pensare
A chi ogni giorno muore
E non la può avere
È un bene assai prezioso
Che deve starti a cuore.

O,O,O H₂O
O,O,O H₂O
Se l'acqua è sporca
La natura è già morta
Se l'acqua non sprecherai
Grazie a lei vivrai.
Ricorda: è un bene
La dobbiamo salvare
Ehi, fratello, siamo la V A
Proteggiamo l'acqua
da ogni malvagità



O,O,O H₂O
O,O,O H₂O
L'acqua è indispensabile
E io lo griderò
O,O,O H₂O
O,O,O H₂O
Ehi, fratello, non la sprecare
L'acqua è un bene
E si deve rispettare.

Alunni Classe V sez. A



CHI SONO IO?

Fra i tanti preziosi momenti del pellegrinaggio di Papa Francesco in terra santa, ricordiamo quello segnato dalla preghiera imperniata sull'interrogativo, nella basilica del Getsemani:

Oggi 26 maggio, Papa Francesco entra sul monte degli ulivi, per pregare con sacerdoti, seminaristi, religiosi e religiose, persone consacrate. Egli sosta in profondo silenzio sulla pietra che accolse Gesù in preghiera, mentre sudava sangue. Quindi saluta tutti "con fraterna gioia".

Il diacono legge il passo di Luca (22,39-34) ed il papa offre la sua meditazione, ripetendo l'interrogativo: chi sono io? "Ciascuno di noi può rivivere quegli atteggiamenti:

- dei discepoli, con il dubbio, il terrore, il rinnegamento, la fuga, il tradimento...
- di Maria, che con Giovanni e alcune donne è ai piedi della croce. Lei è la madre nostra, madre della Chiesa".

Papa Francesco, facendo sue le angosce, la passione e la speranza della chiesa oggi, ricorda a tutti noi che la sequela di Cristo, specialmente in questa terra benedetta, è dono del suo Amore ed è responsabilità nostra, è passione ed è risurrezione. Si sofferma poi sulle parole di Gesù, che si affida al Padre, che non lo abbandona mai (cf Gv 16,32).

Il suo invito alla gioia è un nuovo impegno per ciascuno, a divenire "Chiesa in uscita". Papa Francesco ce lo ripeterà nel cenacolo, durante l'omelia della celebrazione eucaristica.

sr. G. R.



Questi dirigenti volevano farsi vedere pii, si comportavano come veri pavoni. E Gesù dice: - No, no, questo non va. Non fa bene!

E alcune volte noi facciamo cose, cercando di farci vedere, cercando la vanità, che ci fa scivolare sull'orgoglio, la superbia...

Io, come seguo Gesù? Faccio le cose di nascosto o per farmi vedere?

Papa Francesco, 10/5/2014

PINTO ANTONIETTA (1921- Lecce - 2014)

Missionaria di Carità dell'Immacolata Concezione



A Lecce, 10 anni dopo il miracolo, Antonietta ricordava quella forte esperienza spirituale e fisica, ottenuta per l'intercessione di Madre Antonia Verna nel 1975. Solo quando era richiesta di quella testimonianza, lei la raccontava con rara precisione e gratitudine: "Io non avevo mai pregato Madre Antonia, che conoscevo dalle parole delle suore di Via Martiri d'Otranto, che pregavano la fondatrice per me" così esordiva, per sottolineare poi come veramente inas-

spettato e tanto gradito fosse quell'intervento straordinario di Dio.

Consapevole della sua diagnosi, che registrava un devastante carcinoma allo stomaco, Antonietta era distesa sul letto, quando verso sera vide, in un leggero chiarore, una suora che si avvicinava al suo letto e, sorridendo, le accennava che la patologia non c'era più. Subito si sentiva bene, ma non credendo a se stessa per quel suo acuto senso critico, subito chiese di mangiare un piatto di legumi, mentre la sorella, ignara di quanto era avvenuto, stentava ad ascoltarla. Madre Antonia era tornata a Lecce (il miracolo precedente l'aveva compiuto, quarant'anni prima, ad una giovane)!

La sua vita era improvvisamente cambiata! Mentre con una gioia indescrivibile riconosceva l'identità di colei che le era apparsa, era pronta a riprendere il suo ritmo di vita: l'insegnamento della matematica e fisica, in seguito la presidenza del Liceo Artistico Statale. Si sentiva rigenerata. Volle allora approfondire la conoscenza di Madre Antonia, colei che da Dio le aveva ottenuto il miracolo, accostandosi non solo alla sua vita ma soprattutto alla sua spiritualità. E intraprese un profondo cammino di fede, fino alla condivisione del carisma verniano nel 1980 (la sua consacrazione è del 1983), quando intraprese il percorso spirituale di missionaria laica e di presidente di gruppo, nell'Associazione, cui avrebbe donato le sue migliori energie.

Da giovane aveva accolto la "chiamata", con l'aiuto di un santo religioso, che la vedeva nella "sequela" del Cristo e l'avrebbe accompagnata in scelte impegnative. A livello diocesano, respirò gli orientamenti dell'AC e cercò di tradurli soprattutto con le gio-





vani; s'impegnò nella politica, nel sociale, nell'istruzione. Rimase profondamente affezionata e vicina alla sorella ed ai suoi familiari, con cui condivideva speranze e angosce, ogni giorno. Nel campo educativo realizzò con amore la sua dedizione quotidiana, riscuotendo la stima e l'affetto dai giovani, cui spesso proponeva come modello la giovane piemontese per la sua intensa vita spirituale e apostolica.

La suora che più l'accompagnò in quegli anni affermava: "con il suo apostolato nella scuola, comunica ad alunne e alunni la bellezza del messaggio evangelico".

Quando per limiti di età, dovette allontanarsi dal Liceo, venne ricordata sul quotidiano di Lecce, con un "commosso addio": era apprezzata "per il suo livello culturale non comune, perché intuitiva, comunicativa e protesa sempre verso l'arricchimento delle nuove generazioni".

Nel frattempo, su richiesta del preside del Liceo Artistico e con il consenso di tutti i docenti, il Presidente della Repubblica, O. L. Scalfaro le comunicava l'onorificenza di commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, nel gennaio 1989. Riconoscimento su cui la missionaria avrebbe conservato un umile silenzio.

Il giorno della beatificazione di Madre Antonia a Ivrea, fu vissuto da Antonietta con grande attesa e gioia, nella sua casa leccese, dove la malattia da anni l'aveva costretta. Ultraottantenne, sentiva l'evento di grazia per la Chiesa e per ogni vocazione, ma anche per chi voleva imitarla attingendone le virtù, secondo il suo stato di vita, religiosa o laica.

Al sopraggiungere delle sofferenze, dovute all'età avanzata e alle malattie, che negli ultimi decenni gravarono su di lei, Antonietta continuò ad affidarsi al Signore serenamente, testimoniò con forza il suo "sì", insieme al frequente e fervoroso ricorso a Madre Antonia, beata.

Si sentiva particolarmente afflitta dalla sindrome di Syögren che la debilitava molto. Solo il Signore sa quanto pregasse per l'Associazione e quanto offrisse a Lui, partecipando alla Sua passione! Dal pensionato, dove negli ultimi mesi si era portata, quasi solo per telefono riusciva a comunicare alla presidente ed alle amiche, ed a trasmettere la sua gioia, accompagnata da affabile ironia. E' stato il tempo in cui non poteva più muoversi, ma si sentiva "più che mai missionaria".

Il Signore l'ha chiamata a Sé il 2 maggio, portando a compimento il suo totale e gioioso abbandono in Lui (*cf pagellina da lei compilata quasi per intero*).

sr. Grazia R.

Roma 01.12/2013

Carissime,
un pensiero e un saluto “veloci” richiamo di tanti giorni trascorsi “insieme” in un clima fraterno e sereno che ha lasciato una profonda “traccia” nel mio animo. Vi penso e vi accompagno con la mia preghiera e la mia amicizia.
Un abbraccio

Suor Chiara

(ultimo messaggio scritto ricevuto da Suor Chiara)



Libano - Ghebaleh', 9 marzo 2014

“IN MEMORIAM DI SUOR CHIARA”

Carissima sr Chiara,

nel nostro mondo orientale “fare memoria” vuol dire rendere presente la persona ricordata. Magari potremmo renderti anche fisicamente presente tra di noi, tue sorelle della comunità del Libano! Il tuo pensiero costante era ed è per noi, ora che sei con Gesù, la Madonna della Luce, nostra Signora del Libano e tutti i nostri santi che hai amato ed onorato. I tuoi saluti al telefono sempre veloci, ma pieni di quell'interesse “personale” ad ognuna di noi, ai suoi interessi, preoccupazioni e gioie, sono un ricordo perenne.

Il richiamo di cui parli, di momenti di fraternità serena, è molto importante per noi, aspettavamo di viverlo con te per un bel po' di tempo, come ci avevi promesso nella tua ultima chiamata all'Immacolata 2013. In ogni angolo della nostra casa c'è un ricordo di te: l'angolo che amavi in cucina, un piccolo fiore, una tazza di caffè presa insieme al mattino in biblioteca o anche quel tratto di cielo azzurro che si estende all'infinito ammirato dal balcone. Sull'altare della nostra cappella che ti piaceva tanto, ci sono le lampade regalate accese con la cera liquida, anch'essa un tuo dono...

La tua “amicizia” sr Chiara, di cui abbiamo goduto e continuiamo a godere perché non era fatta di parole ma di legami molto più profondi radicati nell'unico AMICO degli uomini. Sì, la tua amicizia è la traccia indelebile nel nostro animo, non solo noi, tue consorelle, ma anche nell'animo di Najat, Intissar, Maya amate da te come figlie ...

La tua preghiera, ora che sei in LUI ci accompagna ogni giorno e ne sentiamo gli effetti. Grazie sr Chiara, sei sempre presente con noi, con l'affetto e l'amicizia di sempre

Le tue sorelle del Libano





Diario

ACERRA

ALLA SCUOLA DI FRANCESCO

Non lasciamoci rubare l'amore per la scuola

Oggi 10 maggio 2014 una delegazione di alunni della Scuola Primaria e della Scuola Secondaria di primo grado dell'Istituto "M. Palladino", "A. M. Verna", accompagnati da insegnanti, genitori e Dirigente Scolastico, Sr. Teresa Rocco - al quale va un grande ringraziamento per aver fortemente voluto questo momento-, con gioia ed entusiasmo risponde "presente!" all'appello lanciato dal Santo Padre per incontrare in udienza generale il mondo della Scuola Italiana.

Papa Francesco con la sua autorevole dolcezza nel suo intervento spiega i motivi del proprio amore per la scuola, ricordando il legame duraturo, da quando aveva sei anni, con la sua maestra:

- **la scuola è sinonimo di apertura alla realtà**, in cui si formano gli uomini e le donne del domani ed ha il compito e la responsabilità di forgiare la loro mente ed il loro cuore in modo da renderli aperti;
- **la scuola è luogo di incontro** e non un parcheggio, in cui incontrare, conoscere, amare persone diverse da noi, per età, cultura, origine e capacità;
- **la scuola**, ha evidenziato il Santo Padre, **è la prima società che integra la famiglia**: «La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari e, dunque, è importante che collaborino».

Per sottolineare, inoltre, la sinergia tra scuola e famiglia il Papa ha più volte scandito un proverbio africano: **«Per educare un figlio ci vuole un villaggio...»**. Quindi, il Santo Padre ha evidenziato la funzione della scuola come **istituzione che educa al vero, al bene e al bello**, sottolineando che l'educazione non può essere neutra. «O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla».

Non ha mancato di delineare il profilo di un buon insegnante che deve essere aperto ad imparare, interessante, avere un pensiero "incompiuto" e sapere incuriosire i propri alunni e dare loro gli strumenti che consentano **di imparare ad imparare**. E' difficile sintetizzare in poche righe le emozioni, la commozione, la gioia derivante dai gesti di alcune alunne della scuola che hanno rispettivamente stretto la mano al Papa e offerto le proprie caramelle e cappellino nel corso del suo saluto di benvenuto, a bordo della Papamobile. Dei ragazzi parlano gli occhi, il sorriso sulle loro labbra, nonostante la levataccia, le loro grida di giubilo, il loro unanime affermare: «Lo rifarei altre mille volte, grazie Sr. Teresa per averci condotto dal Papa».

Pentella Clelia

ISOLA

“L'AMORE QUELLO VERO...” Attori per una sera

I ragazzi dell'Oratorio Parrocchiale "Beata Antonia Maria Verna" hanno vissuto un' "Avventura" stupenda: essere "Attori" per una sera. Per ben tre mesi hanno

lavorato per preparare il musical “L’Amore Quello Vero”, ma effettivamente qual è questo Amore vero? Troviamo in questo musical Chiara e Francesco d’Assisi, due giovani come tanti decidono di seguire “L’Amore quello Vero” che è Gesù e di abbandonare ogni forma di mondanità. I ragazzi hanno lavorato guidati dal regista Mimmo Pompeo, la musicista Rosa Cinque che ha diretto i canti dal vivo, dalle nostre coreografe Simona Leone e Angelica Catania, dalle nostre carissime suore e con la collaborazione di un gruppo di laici verniani. Dietro le quinte ancora una volta c’è stata la presenza delle nostre super mamme che hanno cucito gli abiti dei personaggi. Mamme che ogni giorno con sacrificio e tanto amore hanno lavorato per il bene dei giovani, tutto a “Gratis per amore” come ci ha insegnato la nostra cara Beata Madre Antonia. Ogni giorno i ragazzi si incontravano per provare, certo con qualche sacrificio... Ed eccoci arrivati al tanto atteso 1° Maggio, già dal mattino si è messa in moto la “macchina operativa” che ha visto impegnate le forze maschili dei laici Verniani affiancati dalle mogli per poter montare il palco, le luci, le quinte e tutto l’occorrente. Alle 21.30 si accendono le luci, a presentare è una nostra ex animatrice che ha vissuto all’interno dell’oratorio con entusiasmo e gioia. I ragazzi sono super emozionati, per alcuni di loro è la prima volta che partecipano a un musical. È bello vederli danzare, cantare, recitare con amore ed entusiasmo. Piazza del popolo è gremita di gente, giovani, mamme, papà, nonni che sono venuti a vedere il musical, grazie anche alla possibilità che la Misericordia e la protezione civile ci hanno dato nell’offrirci le sedie per le persone presenti. Vogliamo ringraziare con gioia il nostro Parroco Don Edoardo Scordio e Il nostro caro Don Carlo per la loro presenza.

I ragazzi hanno voluto dimostrare ai giovani di Isola che stando insieme con lo sguardo rivolto verso Gesù si ha la vera Libertà. Non abbiamo bisogno di grandi cose per vivere bene. Se nella vita sappiamo cogliere l’essenziale scopriremo che “L’Amore quello Vero ci darà la Libertà”. E solo se cambieremo noi, dentro, saremo capaci di cambiare il mondo.

Pietra Mastriani

Laica Verniana

MATINO SC. DELL’INFANZIA “SAN GIORGIO”

RELAZIONE E FELITÀ

In data 27 marzo 2014 si è tenuto un incontro presso la scuola dell’Infanzia paritaria San Giorgio; relatore dell’incontro è stato il parroco Don Primaldo Gioffreda il quale, dopo i saluti e le preghiere iniziali, ha letto un passo dal libro del profeta Geremia 7,23-28 in cui si rimprovera al popolo il grave peccato di non aver ascoltato la parola del Signore. Il profeta è consapevole che nemmeno la sua voce sarà ascoltata perché a quel popolo manca la sincerità di riconoscere le proprie colpe.

Dio ha creato l’uomo affinché egli sia felice attraverso la vita di relazione che è uno dei fattori fondamentali della soddisfazione della vita, cioè uno dei primi elementi che contribuiscono alla felicità umana. La famiglia, che nasce dall’intima co-





munione di vita e d'amore coniugale fondata sul matrimonio tra uomo e donna, è il luogo primario delle relazioni interpersonali, è la prima e fondamentale cellula della società, istituzione che sta a fondamento della vita delle persone.

La famiglia ha una missione educativa, infatti i genitori sono i primi educatori e le prime relazioni umane nascono proprio tra genitore e figlio ed è essenziale che i genitori diano il giusto esempio ai figli e li educino in modo completo, senza tralasciare l'insegnamento dei valori morali e l'istruzione chiara circa Dio e la sua relazione con il mondo. A volte, ha aggiunto don Primaldo, basta un sorriso, una parola dolce o un pensiero di benedizione per dare un contributo al benessere altrui. Ogni giorno, quando preghiamo, facciamo per il benessere di tutte le persone del mondo. Amiamo e benediciamo realmente il mondo e lasciamo che la natura di Dio presente in noi, irradi un'influenza costruttiva. In ogni rapporto sforziamoci affinché ogni persona coinvolta abbia dei benefici.

Don Primaldo sottolinea che l'uomo uscito dalle mani di Dio è un uomo felice perché l'uomo è stato creato per essere felice e, se non lo è, non dipende da Dio perché il progetto di Dio è, appunto, quello che l'uomo sia felice. Nel Libro della Genesi Dio pone l'uomo in un giardino, perché nel mondo ebraico mettere l'uomo in un giardino, significava renderlo felice. Questa felicità, dice la Bibbia, è espressa dal fatto che Dio scendeva nel giardino a dialogare con l'uomo. Quindi la vita di relazione è uno dei fattori fondamentali che contribuiscono alla felicità umana.

Il peccato crea divisione e frantuma l'armonia voluta da Dio, l'ascolto della Parola di Dio è, quindi, fondamentale per la nostra felicità: felicità come persona, felicità come famiglia. A proposito della famiglia Don Primaldo mette in evidenza come sia cambiato il ruolo della famiglia, famiglia intesa come comunione di vita e d'amore coniugale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Oggi, purtroppo, la famiglia sta attraversando una situazione di crisi, dovuta, da una parte, alla perdita di valori importanti e dall'altra al lavoro e agli impegni che condizionano la vita quotidiana della coppia italiana.

Prima ci si sedeva a tavola e c'era dialogo, c'era il piacere di stare insieme, ora, invece, presi dalla stanchezza dei ritmi quotidiani, si dà poco spazio alla comunicazione con i propri figli. I figli, da parte loro, tendono ad isolarsi davanti alla tv e ai videogiochi, privandosi, così, delle relazioni sociali; di conseguenza, si ha una perdita di valori. Da ciò se ne deduce che i rapporti umani sono sempre più trascurati e lasciati come l'ultima cosa da curare perché la nostra più grande preoccupazione sono le cose e non le relazioni umane.

Amare significa volere il bene dell'altro, volere che l'altro sia felice anche al costo del proprio sacrificio. In questo modo ci troviamo una casa

piena di tante e tante cose, ma vuota di rapporti familiari e umani, una casa bella, ma fredda, una casa luccicante, ma con poco sapore di vita, con poco segno della presenza di Dio. Impariamo dunque ad ascoltare la Parola di Dio, trasmettiamo ai nostri figli i valori di fede perché Dio è un'energia positiva e solo credendo in Lui si trova la vera felicità.

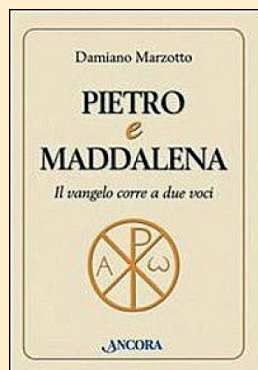
Stellina - Mamma di un alunno



Damiano Marzotto - PIETRO E MADDALENA, ed. Ancora a cura di sgr

L'autore, avvalendosi della sua competenza di biblista, attraverso una ricerca teologica e spirituale, cerca di approfondire il ruolo delle donne, come traspare dal Vangelo e dagli Atti. Emergono alcune figure di donna, a cominciare da Maria di Nazaret, con la loro "partecipazione speciale al mistero della morte e della risurrezione di Cristo". La visione della verginità "non è limitata alla madre di Gesù, ma sia pure in forma più simbolica è estesa ad altre donne". Queste sono associate alla specifica missione di Lui, sono loro a vedere ed accogliere il richiamo degli angeli all'alba della risurrezione. Sono loro ad annunciare ai discepoli il Risorto.

L'autore, riprendendo un tema a lui caro, si sofferma poi sul vangelo di Giovanni, per precisare il senso della missione della madre di Gesù, inquadrandola fra la sua presenza alle nozze di Cana e il suo stare ai piedi della croce: accogliere Lei "significa accogliere Cristo, in particolare in quanto compie la sua opera di riunificazione degli uomini". Infine il III capitolo considera la presenza e la collaborazione delle donne al propagarsi del mistero della salvezza, negli Atti degli Apostoli. Leggendo con attenzione il libro, ci sembra chiara la riflessione antropologica, che illumina il cammino di fedeltà di tanti uomini e di tante donne. La loro relazionalità si rivela reciproca e costruttiva, sia nell'accogliere il Regno sia nel dilatarlo. E siamo grate a Papa Francesco, che alcuni mesi fa ha indicato il libro, in cui è evidente che "il vangelo corre a due voci" (*sottotitolo*).



“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



REBECCHI Suor Lucia Secondina
nata a San Marco Argentano (CS)
il 01.02.1934 deceduta a Isola C.
R. il 01.04.2014 dopo 53 anni di
vita religiosa.



Suor Luigia Andreina SCHIANO
DI COLA nata a Monte di Procida
(Napoli) il 11.03.1921, deceduta
a Napoli "Villa San Giuseppe" il
06.06.2014 dopo 73 anni di vita
religiosa.



Suor Giulia Rosaria NAZZARENO
nata a Castellaneta (Taranto) il
5 gennaio 1927, deceduta a
Ivrea, Centro Preghiera il giorno
14.06.2014 dopo 63 anni di vita
religiosa.

Sono tornati alla casa del Padre

LA MAMMA

Erminia di Suor Liviana Pozzi

LA SORELLA

Jole di Suor Maria e Suor Chiara Cristao
Giuseppina di Suor Augusta Cozzi

CONSORELLE E PARENTI DEFUNTI



SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

D'Angelo Suor Elena
Federico Suor Teresa C.
Hanan Ablahad
Iedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Lionetti Suor Raffaella
Manni Suor Luigia
Ratti Suor Dina
Russo Suor Anna Eletta
Triggiani Suor M. Gaetana
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Ecuador:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna

INVOCAZIONE PER LA PACE PAROLE DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!
Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!"; "con la guerra tutto è distrutto!". Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarmala lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen.